

PUBLICA

VL 2026

International Conference on Visualizing Landscape

a cura di

Vincenzo Cirillo

Margherita Cicala

Riccardo Miele

ISBN 9788899586737

PUBLICA

VL 2026

International Conference
on Visualizing Landscape

a cura di

Vincenzo Cirillo

Margherita Cicala

Riccardo Miele

ISBN 9788899586737

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabetta Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
João Nunes
Gian Giacomo Ortu
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a double peer review

VL 2026
International Conference on Visualizing Landscape

SCIENTIFIC COMMITTEE

Francesco Bergamo
Ludwig Berger
Fabio Bianconi
Antonio Calandriello
Adriana Caldarone
Daniele Calisi
Camilla Casonato
Pilar Chías Navarro
Massimiliano Ciammaichella
Maria Grazia Cianci
Margherita Cicala
Enrico Cicalò
Vincenzo Cirillo
Sara Colaceci
Agostino De Rosa
Tommaso Empler
Francesca Fatta
Sagrario Fernández Raga
Marco Filippucci
Alexandra Fusinetti
Andrea Giordano
Elena Ippoliti
Perry Kulper
Pedro António Janeiro
Luigi Latini
Valeria Menchetelli
Francesca Porfiri
Carlos Rodríguez Fernández
Rossella Salerno
Alessandro Scandiffio
Michele Valentino
Marco Vedoà
Daniele Villa
Dorian Wiszniewski
Ornella Zerlenga

PROGRAM COMMITTEE

Vincenzo Cirillo (c)
Francesco Bergamo
Antonio Calandriello
Adriana Caldarone
Daniele Calisi
Margherita Cicala
Sara Colaceci
Alessandro Scandiffio
Michele Valentino

Luigi Corniello
Rosina Iaderosa
Riccardo Miele
Alice Palmieri

ORGANIZING BOARD

Vincenzo Cirillo (c)
Margherita Cicala
Cristina Cennamo
Jacopo Chierchiello
Luigi Corniello
Rosa De Caro
Gianluca Gioioso
Alessandro Iaselli
Domenico Iovane
Alice Palmieri
Luca Mangiacapre
Riccardo Miele
Rosina Iaderosa
Pierambra Palesano
Giuseppe Panico
Claudia Ruggiero
Mario Sansone
Veronica Tronconi

Vincenzo Cirillo, Margherita Cicala, Riccardo Miele (a cura di)
VL 2026. *International Conference on Visualizing Landscape*
© PUBLICA, Alghero, 2026
ISBN 9788899586737
Pubblicazione Maggio 2026

PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



INDICE

XIV	Oltre l'estetica dominante: rappresentare i paesaggi invisibili Vincenzo Cirillo, Margherita Cicala, Riccardo Miele
PAESAGGI STORICI E RURALI: MEMORIA, IDENTITÀ, PRODUZIONE	
2	Le trasformazioni del paesaggio dell'Alta Murgia nelle rappresentazioni pittoriche come <i>humus</i> culturale Lorena Cangiano
14	I perduti labirinti di Boboli: un esempio di stravolgimento di un giardino architettonico Matilde Caravello
26	Il linguaggio visivo dell'utopia. Il paesaggio nei collage e fotomontaggi architettonici degli anni Sessanta Fabio Colonnese, Antonio Schiavo
40	La topografia della soglia: il paesaggio costiero di Egnazia tra tempo, materia e percezione Valentina Dell'Olio
52	<i>Big Brother is designing you.</i> Rappresentazione e progetto del paesaggio nelle opere fasciste di colonizzazione Giuseppe Geraci

64 **Extra moenia.**
Il paesaggio della campagna romana
nel *PLAN-RELIEF DU SIÈGE DE ROME*
Francesca Geremia, Elena Todini

80 **Paesaggi altri tra archivio e traccia:**
l'erbario cianotipico
Alice Palmieri, Pierambra Palesano

94 **Il paesaggio del New Mexico**
tra incanto e atomicità.
La sua interpretazione spirituale nella pittura
del *Transcendental Painting Group*
Maria Valentina Palmisano

108 **Il paesaggio della memoria:**
una ricognizione sulle tracce
du Maru *'Ngrisu*
Francesco Stilo

120 **I mulini storici della Sardegna.**
Ricostruzione digitale
e analisi territoriale
di un paesaggio produttivo scomparso
Michele Valentino, Enrico Cicalò, Alexandra Fusinetti,
Dario Simula, Andrea Sias

PAESAGGI MARGINALI, INDUSTRIALI E FERITI

142 **The Social life of ruins:**
Kuçova's oilscape
as *locus horribilis*
Saimira Arapi, Edmond Pergega, Blerina Tabaku,
Denada Veizaj, Andrea Maliqari, Luigi Corniello

160 **La semiotica del**
***Codice Romano Carratelli*:**
per una rappresentazione contemporanea
del paesaggio costiero
Marinella Arena, Nicola La Vitola, Sonia Mollica

174 **Art, city and architecture**
in the work of Decio Tozzi
Luiza Beltramini, Ana Florio

188 **La modernità negletta di una città terziaria**
Raffaele Berardino, Antonio Bixio

204 **La modernità dismessa.**
Dalla critica al paradigma moderno-coloniale
alla nascita di una nuova ontologia
dello spazio marginale
Domenico Busa

216 **Sculture del/nel paesaggio:**
azioni e processi territoriali,
tra gesto antropico e forma paesaggistica
Adriana Caldarone, Tommaso Empler, Pasquale Micelli,
Silvia Ridolfi, Martina Empler

228 **La rappresentazione del paesaggio**
attraverso il rilievo dei vitigni eroici.
Un'indagine critica sulla viticoltura eroica
dell'isola di Ischia
Massimiliano Campi, Marika Falcone e Marica Camerino

244 **Paesaggio industriale d'acqua.**
I Magazzini Generali a Roma
Emanuela Chiavoni, María Belén Trivi, Camila Martín

256 **Paesaggi religiosi inaccessibili.**
I monasteri della Repubblica dell'Athos
Luigi Corniello, Alessandro Iaselli, Jacopo Chierchiello,
Mario Sansone, Cristina Cennamo, Gianluca Gioioso

270 **Ricucire i paesaggi feriti.**
I casi di Kos e di Molfetta
Nicola Antonio Corallo, Alessandro Benedetto Iacovelli

286 **Geografie della frattura. Patchwork, tensioni**
e archivi viventi nei territori perturbati
Benedetto D'Antoni, Dario Felice, Anna Minissale, Sofia Privitera

- 304 **Oltre l'idillio. Come l'idealizzazione della vacanza ha stravolto il paesaggio costiero italiano**
Mattia De Bonis
- 316 **Il paesaggio ferroviario abbandonato in Albania**
Gianluca Gioioso, Jacopo Chierchiello, Romano di Resta, Cristina Cennamo, Luca Mangiacapre, Luigi Corniello
- 330 **Dal confine all'accesso. Strategie per la comunicazione del paesaggio di Porto Palermo in Albania**
Gianluca Gioioso, Alessia Segalerba
- 342 **Visualisation of hidden transformations in the historic urban landscape of Kruja Bazaar**
Vjola Ilia, Fiona Nepravishta
- 356 **Paesaggio ferito della costa ionica crotonese: metamorfosi del tratto costiero tra industrializzazione, abusivismo e contaminazione nel SIN**
Nicola Irto
- 368 **Reinterpretazione cartografica, progetto e palinsesto del paesaggio in Val Basento**
Antonella Pettoruso
- 378 **Geografie del perturbante. Percezione e rappresentazione dei paesaggi marginali**
Annamaria Potestà
- 392 **Il patrimonio religioso di Corfù. Paesaggi dimenticati tra natura e architettura**
Manuela Piscitelli, Gianluca Gioioso, Mario Sansone, Romano di Resta, Cristina Cennamo, Alessandro Iaselli

- 404 **Dance Macabre o Patrimonie Vivant? L'archeologia industriale tra segno e paesaggio**
Giovanni Rasetti
- 418 **Il paesaggio ferito: il vuoto di piazza Marconi ad Aversa**
Michele Sabatino
- 432 **Rappresentare il paesaggio militare marginale: il versante orientale del Colle di San Michele a Cagliari**
Giancarlo Sanna, Andrea Pirinu
- 446 **Visualising resilience: the city of Beirut between Conflict and Care**
Joseph Zaarour, Veronica Tronconi, Claude Karam
- 462 **L'eredità dell'industria nella città contemporanea. Dalla centralità monumentale alla marginalità diffusa: letture di un paesaggio eterogeneo**
Claudio Zanirato
- 474 **Interpretare la montagna del Friuli. La marginalità in Val Raccolana nella ricerca Borghi-Boschi**
Luca Zecchin, Ilenia Iuri
- 488 **Nisida e il Lazzaretto scomparso: immagini sistemiche di un paesaggio 'ferito'**
Ornella Zerlenga, Margherita Cicala, Riccardo Miele, Vincenzo Cirillo
- VISUALIZZAZIONE DIGITALE, SENSORIALE E ARTISTICA**
- 508 **Rappresentare Positano oltre l'estetica dominante: storia, crisi e nuove pratiche**
Marisa Allodi

- | | | | |
|-----|---|-----|--|
| 522 | Incanto e inquietudine.
La fotografia e le installazioni vegetali
nella rappresentazione del paesaggio
attraverso le mostre
Sara Cipolletti, Marta Ortolani | 648 | Visualizzare il paesaggio periurbano
attraverso i percorsi lenti.
Analisi e mappatura del sud-est Milano
Alessandro Scandiffio |
| 538 | Abitare poeticamente: reimmaginare il quartiere Stella a
Napoli attraverso il Sensory Design
Alessandra Cirafici, Silvana Kühtz, Marzia Micelisopo | 660 | La valorizzazione del paesaggio
attraverso gli indicatori percettivo-sensoriali.
Approcci teorici, metodologie operative
e prospettive di governance territoriale
Francesco Saverio Simone |
| 550 | Colours in the Urban Landscape:
Chromatic Proposal
through AI-Assisted Image Manipulation
Graziella Del Duca, Laura Fratangelo | 676 | Cover art of various soundscapes.
Rappresentazioni di paesaggi musicali
Pierfrancesco Stella |
| 566 | Visualizzare il paesaggio urbano:
memorie filmate e cartografia veneziana
nella piattaforma RI-VE
Giuseppe Ferrari | | PAESAGGI CULTURALI,
INFRASTRUTTURE
E PROGETTO TERRITORIALE |
| 580 | Immaginare il margine: estetiche speculative
per nuovi paesaggi possibili
Giuseppe Magnano di San Lio | 698 | L'Archeologia come lente e laboratorio
di paesaggi culturali.
Lo studio delle trasformazioni
e della rigenerazione del paesaggio antico
Antonio Chiumiento, Cesare Riccardi |
| 594 | Rendere Visibile l'Invisibile:
metodi digitali per la rappresentazione
dei territori marginali dell'ERP
Elena Pallotta | 714 | I paesaggi archeologici desiderati.
Categorie estetiche,
modelli di fruizione
e scenari progettuali per i siti nuragici
Enrico Cicalò |
| 608 | SLAM Survey and Semantic Reconstruction
for a Sustainable Urban
and Territorial Reconnection Project
Maurizio Perticarini, Andrea Giordano | 730 | The Living Archive:
visualizzare il patrimonio invisibile
del Casino di Via della Scala
Carlotta Cirilli |
| 620 | Dispositivi dell'ordinario. Mauro Staccioli
e la costruzione percettiva del paesaggio
Benedetta Rubattu, Carla Sechi | 746 | Re:Re:Atlas. Re-significazioni
del Municipio Roma V
tra montaggio visivo e logica esatta
Elena Ippoliti, Barbara Pastore e Flavia Camagni |
| 634 | Dal suono alla forma: dati acustici e visualizzazione
critica per l'interpretazione del paesaggio urbano
Alice Palmieri, Giuseppe Panico, Claudia Ruggiero | | |

- 762 **Sintra, architettura e paesaggio**
Pedro Antonio Janeiro, Mario Sansone, Cristina Cennamo,
Jacopo Chierchiello, Gianluca Gioioso, Luca Mangiacapre,
Alessandro Iaselli, Luigi Corniello
- 774 **Declinazioni digitali
della rappresentazione dei luoghi:
il progetto GPS.GEONAUTA di Puglia e sud**
Donato Maniello, Lorena Cangiano
- 790 **Chromatic urbanism:
regeneration of Vlora's historic centre**
Fiona Nepravishta, Vjola Ilia

PUBLICA

VL 2026

International Conference on Visualizing Landscape

a cura di
Vincenzo Cirillo
Margherita Cicala
Riccardo Miele

ISBN 9788899586737

SEZIONE 1

Paesaggi storici e rurali: memoria, identità, produzione

L'eredità dell'industria nella città contemporanea. Dalla centralità monumentale alla marginalità diffusa: letture di un paesaggio eterogeneo

Claudio Zanirato



L'evoluzione del paesaggio industriale rivela come l'architettura dei manufatti produttivi abbia inciso profondamente sulla forma urbana, diventando una matrice decisiva della città moderna. Dalle grandi fabbriche ottocentesche ai distretti specializzati emiliani, l'industria ha modellato quartieri, economie e percezioni, pur perdendo progressivamente centralità e capacità insediativa. Nel modello produttivo diffuso dell'Emilia-Romagna prevalgono piccole e medie imprese, spesso frammentate e decentrate, che richiedono nuovi servizi e generano continui processi di riorganizzazione territoriale. La necessità di immagine e qualità localizzativa delle attività più innovative contrasta però con la crescente povertà formale dei nuovi insediamenti, sempre più privi di ambizioni architettoniche e relegati a presenze marginali, quasi invisibili nel tessuto urbanizzato. L'analisi fotografica di questi luoghi mostra un paesaggio eterogeneo, fatto di capannoni pre-

fabbricati, recinzioni, residui agricoli e unità minute che dilatano la città diffusa. Ne emerge una sorta di 'fabbrica addomesticata', lontana dall'epica industriale del passato e segnata dal silenzio lasciato dai processi produttivi in trasformazione. Le immagini rivelano frammenti memorabili di un territorio utilitario e ripetitivo, in cui la quotidianità grigia sembra assorbire ogni tensione espressiva, pur lasciando affiorare i segnali incerti di una nuova fase di cambiamento ancora difficile da interpretare.

Paesaggio industriale
Città diffusa
Insediamenti produttivi
Fabbriche
Capannoni

Nascita delle fabbriche

La creazione di nuovi spazi specifici per la produzione, che non fossero di adattamento di preesistenti, ossia la nascita della fabbrica ex novo, avviene quando questa si razionalizza e si dota di una organizzazione scientifica, studiando modalità proprie e luoghi adatti in cui svolgersi strutturalmente. Si è passati così dalle prime forme produttive organizzate per padiglioni specializzati in lavorazioni di attività singole all'accorpamento in un unico stabilimento di tutto il processo di lavorazione, organizzato al suo interno linearmente. Il passaggio a modelli industriali a padiglioni di un solo piano estende a dismisura la pianta degli edifici, e perde così ogni contatto con l'esterno; le facciate diventano quasi cieche anche per scongiurare 'distrazioni' tra i lavoratori, cercando quindi modalità alternative per catturare la luce naturale dall'alto (Averna, 2021). È in questo frangente che si avverte come sia più presente l'interessamento dell'architettura per l'industria, come nuovo soggetto d'indagine disciplinare: con l'organizzazione scientifica del lavoro anche lo spazio produttivo è 'misurato' e progettato adeguatamente, soprattutto per affrontare le grandi dimensioni di scala raggiunte dalle costruzioni (Fontana & Gritti, 2021). Nascono nuove tecnologie specifiche, soluzioni strutturali per sostenere le grandi luci delle piante libere, si brevettano soluzioni ingegnose, si 'normalizzano' i tipi costruttivi, si standardizzano i manufatti produttivi, in maniera distintiva (Raja, 1983). In pratica, nasce così un nuovo repertorio di costruzioni e di architetture per il lavoro (Parisi, 2011). Si trovano in competizione tra loro i sistemi costruttivi delle volte sottili in calcestruzzo armato, le volte in latero-cemento e le strutture reticolari in acciaio, per le grandi luci di copertura in cui ricavare in vario modo le finestrature a shed distribuite sulle coperture. I tamponamenti in opera, tra i montanti della struttura che rimane spesso volutamente in vista, sono in blocchi di laterizio o di calcestruzzo. Quasi mai la fabbrica abbisogna di un potenziale comunicativo (una sovrastruttura linguistica) e quando questo necessita deve quasi sempre coincidere con la costruzione stessa, intesa come macchina a sua volta, pertanto raramente sono ammessi interventi di finitura aggiuntivi non necessari. Superata la prima fase di ricercatezza pre-modernista, l'architettura industriale abbraccia appieno gli assiomi del Razionalismo Moderno e ne diventa subito una delle più pure e fedeli interpreti (Fontana & Gritti, 2021). Solo nel passaggio tra '800 e '900 si avverte il bisogno di 'conformare' alcune facciate



Fig. 1. Fiorano
Modenese (MO).
Fotografia a cura
dell'autore.

delle prime fabbriche ai moduli compositivi dell'architettura corrente, anche riprendendo gli stessi stilemi dell'epoca (eclettismi neo-storicisti, liberty e decò) (Raja, 1983; Preite & Maciocco, 2022).

L'immagine industriale è stata spesso associata alla velocità: delle macchine produttive così come delle viste distratte degli osservatori lungo le autostrade e le ferrovie, per cui poteva ben corrispondere ad un'architettura composta da pochi e semplici volumi, con superfici lisce e pochi particolari (Giedion, 1941). La stessa compiutezza delle forme e la precisione costruttiva dei prodotti industriali sono state trasmesse ai contenitori della produzione di questi, compreso la ripetitività compositiva, l'iterazione quasi all'ossessione.

L'immagine della fabbrica ha corrisposto molto ai dettami dell'architettura moderna, in passato come in parte ancora oggi, dove l'utilitarità e la sincerità costruttiva sono assiomi di fondo. Si è imposto un uso con carattere quasi decorativo degli elementi costruttivi: ritmo, scansione spaziale, modularità, serialità... diventandone l'immagine distintiva. La rinuncia/assenza di apparati decorativi tradizionali ha costretto ad enfatizzare l'uso dei materiali e degli elementi costruttivi con espressività, innovando in un certo qual modo con tali potenzialità che corrispondono meglio ai bisogni della nuova committenza, assai pragmatica e sobria per scelta (Raja, 1983).

Una sincerità costruttiva rappresenta una evidente economia: l'assenza di ricercatezza formale consente facili modifiche, specie se esiste una serialità di fondo, un modulo compositivo ripetuto su cui agire per adattarsi ai bisogni futuri senza troppi problemi di forma.

La ricerca compositiva/costruttiva per l'industria si è spinta a tal punto da isolare spesso un unico elemento della costruzione elevandolo ad emblema di tutto l'edificio (Averna, 2021). È spesso la struttura nel suo insieme ad assumere questo ruolo identificativo: la muratura di pietra e laterizio ed il legno delle capriate delle origini, passando alle fusioni plastiche di ghisa ottocentesche, poi le scoperte del calcestruzzo sempre più affinato negli spessori, finendo all'acciaio ed agli intrecci reticolari. La sfida a riuscire a coprire luci sem-

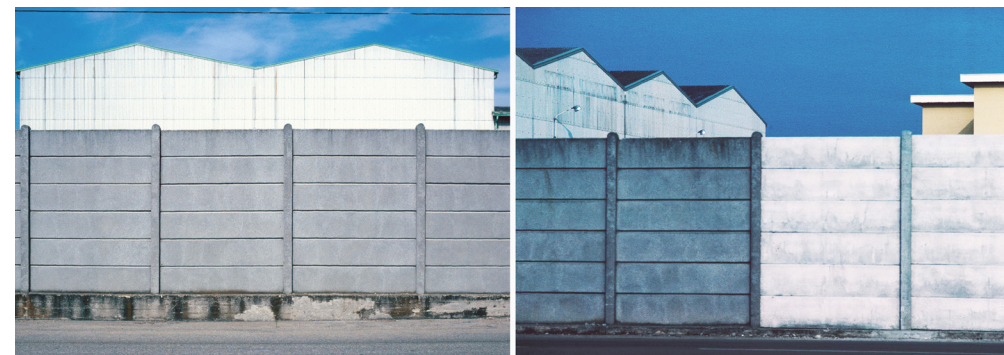


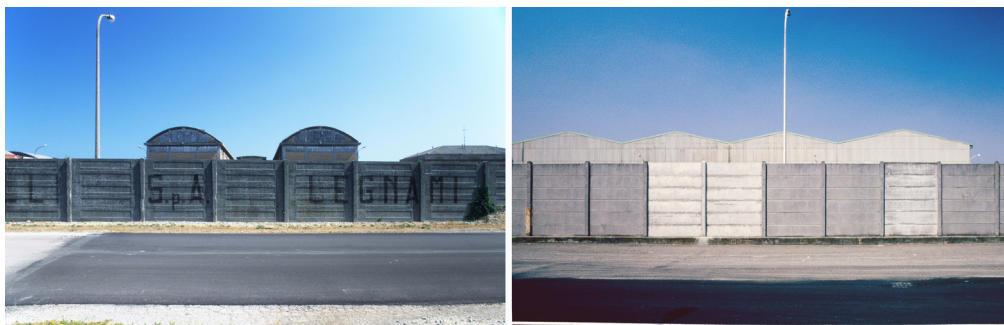
Fig. 2. Calderara di Reno
(BO). Fotografia a cura
dell'autore.

pre più importanti, limitando le fastidiose strutture intermedie, ha spinto molto avanti la ricerca costruttiva, con risultati perfino mirabili sia dal punto di vista puramente ingegneristico che d'integrazione compositiva tra strutture e spazialità pura. Le modalità per portare luce naturale all'interno degli edifici, in maniera omogenea, in spazi molto estesi, quindi attingendo in prevalenza dalle coperture, è stato uno degli elementi di ricerca progettuale più praticati, spesso coniugato con le scelte strutturali. L'estensione dimensionale delle coperture ne ha fatto il tema quasi esclusivo di queste architetture, la loro vera facciata in cui esercitare il rapporto equilibrato tra i pieni ed i vuoti (Fontana & Gritti, 2021).

Una ricerca propriamente espressiva semmai ha coinvolto in maniera eccezionale le facciate degli stabilimenti rivolti verso la strada e lo spazio pubblico: saltuariamente articolazioni plastiche di superfici e materiali ricercati, riportati in maniera puramente scenografica su contenitori ben più semplici ed anonimi (con evidenti risultati bidimensionali, quasi un'applicazione dello spessore di una superficie ad un corpo in parte estraneo).

In altri casi, un materiale o una coloritura uniformano completamente i volumi degli stabilimenti produttivi, mascherandoli quanto più possibile, in maniera unitaria ma pure distintiva: una selettività estrema che favorisce la vista da lontano ed in velocità, cattura l'attenzione poiché elementare, un minimalismo identitario che segue logiche aziendali e non certo espressive (Parisi, 2011).

Il paesaggio industriale generato dagli edifici di quest'epoca importante appare composito e massivo, dotato di una certa verticalità distintiva anche a distanza, di una matericità densa e cupa che rende ancora più greve e severa tutta la percezione delle aree produttive, oggi quasi del tutto scomparse in queste forme intenzionali.



L'involuzione dei Capannoni

Negli ultimi decenni del Novecento l'organizzazione spaziale e formale della produzione industriale subisce una trasformazione profonda che investe non soltanto i processi produttivi, ma anche il modo in cui questi si manifestano nel paesaggio costruito (Secchi, 2005). Il modello della grande fabbrica monolitica e identificabile cede il passo a una proliferazione diffusa di contenitori produttivi di piccola e media dimensione: capannoni prefabbricati in cemento armato, modulari e standardizzati, che si moltiplicano sul territorio assumendo una fisionomia sostanzialmente indifferenziata (Montaner, 2010). Tali manufatti non sono più pensati come 'unici' né come espressione di un'identità aziendale fortemente collegata al luogo: al contrario, nascono per essere ripetibili, intercambiabili e adattabili a funzioni diverse — produzione, stoccaggio, vendita, servizi — riducendo drasticamente la specificità spaziale e tipologica dell'edificio produttivo. Questa diffusione di contenitori prefabbricati determina una domesticazione dell'attività produttiva: la fabbrica smette di essere uno spazio separato, di scala gigantesca, e si avvicina a un'immagine quasi domestica o artigianale, dove convivono attività familiari, piccole imprese e terzisti integrati con la media-grande industria. Il capannone diventa così frequentemente sede di una pluralità d'uso, ospitando laboratori, botteghe, magazzini, uffici e spesso anche funzioni terziarie e di servizio (Sieverts, 2003). La presenza di abitazioni — talvolta del custode, più raramente del proprietario — e il progressivo assottigliarsi delle barriere visive tra insediamento produttivo e tessuto urbano contribuiscono a questa percezione di produzione 'domestica'.

Il fenomeno riflette inoltre la parcellizzazione e la frammentazione del ciclo produttivo: invece di un'unica grande impresa

Fig. 3. Ravenna, Calderara di Reno (BO). Fotografia a cura dell'autore.



che realizza un manufatto per intero, si assiste all'emergere di numerosi attori specializzati in fasi o componenti di filiera. Tale condizione ridimensiona la rilevanza dell'immagine aziendale: molte imprese operano in anonimato, producendo elementi di serie per conto terzi e avendo poco interesse o possibilità di investire in una riconoscibilità architettonica. Questo anonimato, sommato alla standardizzazione edilizia, dà vita a paesaggi produttivi omogenei e anonimi, in cui la specificità dei processi si perde dietro la neutralità dei volumi prefabbricati (Branzi, 2016).

Allo stesso tempo, negli stessi capannoni trovano posto le nuove attività del terziario e servizi, nonché iniziative imprenditoriali promosse da immigrati: così il paesaggio produttivo si popola di funzioni ibride e multicategoriali che confondono i confini tra industria, commercio e servizi. Ne deriva che il legame fra queste attività e il territorio d'insediamento è spesso debole: non sono più l'identità del luogo (come poteva essere la grande fabbrica storica) a ancorare l'impresa, ma l'intero contesto urbano come bacino di domanda e di opportunità. La città, con la sua offerta di servizi, infrastrutture e mercato del lavoro, diventa il vero riferimento immateriale entro cui le attività si collocano e si radicano, più del sito produttivo specifico.

Dal punto di vista estetico e progettuale, l'estetica industriale tradizionale — già spesso autoreferenziale — si sviluppa intorno alla logica della ripetizione e della produzione in serie: l'edificio è concepito come un 'prodotto' con un proprio programma funzio-

Fig. 3. Bologna e Monte San Pietro (BO). Fotografia a cura dell'autore.



nale da ripetere, indipendentemente dal contesto locale. La trasposizione della logica dei processi industriali all'edilizia porta alla scomponibilità degli elementi costruttivi e alla progettazione modulare: 'costruire con l'industria' significa adottare soluzioni prefabbricate, assemblabili secondo variabili predeterminate. L'impianto progettuale diventa sequenziale, teso alla standardizzazione e all'efficienza relazionale dei componenti, e l'edificio si configura come un oggetto di design ripetibile, dalla forma semplificata, pensata per essere colta in movimento piuttosto che osservata nella sua complessità.

Il termine 'capannone' assume così una connotazione dispregiativa: si indica con esso edifici e aree che in vario modo degradano la qualità ambientale, percepiti come elementi di disturbo o come residui di un'industrializzazione che ha perso i suoi legami con la comunità. Le aree produttive moderne nascono spesso come zone marginali o deterrenti; la loro logica utilitaria – pur inizialmente onesta e funzionale – finisce per relegarle ai margini urbani o extraurbani.

Paradossalmente, però, dalle infrastrutture di mobilità come autostrade e ferrovie è proprio l'industria a rimanere maggiormente visibile, mentre la visibilità urbana 'nobile' si svela solo addentrandosi nei tessuti cittadini. La standardizzazione produttiva ha inoltre imposto lo stesso paradigma compositivo al contenitore edilizio: il capannone riproduce le logiche della produzione seriale attraverso assemblaggi modulari, componenti

Fig. 5. Zola Predosa (BO), Pianoro (BO), Marano sul Panaro (MO). Fotografia a cura dell'autore.

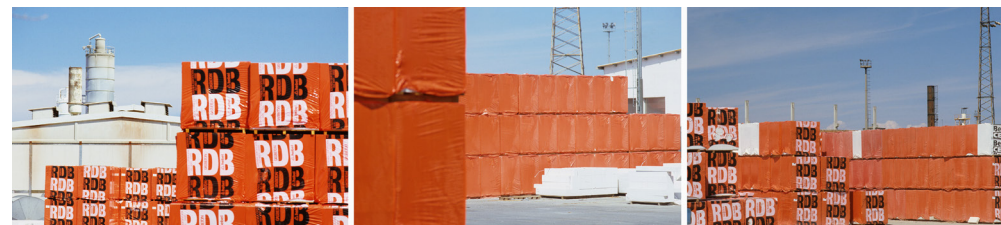


Fig. 6. Pontemure (PC). Fotografia a cura dell'autore.

normalizzati e costruzioni a secco. Questo processo comporta la perdita di carattere locale e di legami contestuali: l'edificio è un oggetto massificato, programmato per essere versatile e vendibile. Il passaggio dal modello fordista-taylorista, centrato su grandi stabilimenti, a un modello diffuso e pluralista corrisponde quindi a una nuova fase dell'industrializzazione caratterizzata dalla scomposizione del ciclo produttivo e dalla proliferazione di piccole unità territoriali.

Il tramonto della grande fabbrica coinvolge anche le strategie spaziali tipiche della produzione: le configurazioni lineari e gerarchiche lasciano posto a dispersione, occupazione di contenitori esistenti e ricorso a edifici 'a catalogo' scelti per criteri dimensionali ed economici. La precarietà delle iniziative economiche spinge gli operatori a minimizzare l'investimento immobiliare, che deve essere ammortizzato rapidamente; il manufatto edilizio per la piccola impresa è dunque un costo da contenere, non un investimento di lungo periodo come accadeva per le grandi industrie. Di conseguenza la planimetria tende all'essenzialità, con spazi interni indifferenti alle specificità d'uso e facilmente riconvertibili o rivendibili in caso di crisi.

Questa logica economica determina inoltre la nascita di un mercato immobiliare dei capannoni come 'contenitori neutri': edifici asettici, progettati per essere commercializzabili indipendentemente dall'attività che ospitano. Le lottizzazioni produttive spesso vengono realizzate senza che si sappia già chi le occuperà, amplificando l'omogeneità tipologica e l'assenza di personalizzazione funzionale. L'unico elemento che talvolta differenzia l'insediamento è la gestione degli spazi esterni: piazzali di manovra, stoccaggi esterni e parcheggi diventano indicatori indiretti delle attività svolte, contrapponendosi al silenzio formale che caratterizzava le aree della grande industria.

Dagli anni Settanta la diffusione dei sistemi costruttivi a secco e della prefabbricazione (triliti e pannelli prefabbricati) semplifica e



Fig. 7. Rubiera (RE), Bologna. Fotografia a cura dell'autore.

accelera la costruzione dei capannoni, rendendoli facilmente modificabili, ampliabili e adattabili. La luce zenitale — tramite lucernari e strutture shed — e la relativa indifferenza verso la qualità dell'illuminazione interna, assieme alla prevalente distribuzione orizzontale degli spazi, rendono questi manufatti compatibili con una vasta gamma di attività. La fabbrica appare come un guscio neutro, un parallelepipedo semplice separato da ciò che accade al suo interno; le coperture si appiattiscono, i tamponamenti sono costituiti da pannellature prefabbricate che livellano e uniformano la percezione esterna. Sulla superficie esterna dei pannelli si concentra la possibilità di 'personalizzazione' estetica: varie finiture, texture, colori, inserimenti di materiali 'nobili', cornici e moduli finestrati permettono di differenziare l'edificio pur mantenendo intatta la sostanza industriale. Tuttavia questa varietà è spesso di natura decorativa più che frutto di una progettazione tipologica innovativa; la sperimentazione tipologica, che caratterizzò le prime fasi dell'industrializzazione, sembra in gran parte esaurita quando la prefabbricazione si consolida e il mercato si contrae con la deindustrializzazione.

L'ottimizzazione dei costi porta anche a un riutilizzo funzionale degli spazi esterni: piazzali di manovra diventano aree di stoccaggio e mostra, esponendo materiali, semilavorati e prodotti finiti e contribuendo a un'identificazione visiva del tipo di attività svolta. Questo evento produce un paesaggio operativo disordinato, percepito come caotico soprattutto a causa della ridotta dimensione degli edifici che non mascherano più le attività e i materiali in essi connessi.

Nonostante la generalizzata indifferenza formale, alcune imprese sentono comunque il bisogno di manifestare un'identità visibile: le insegne si ingrandiscono, i fronti diventano superfici



Fig. 8. Bologna, Anzola Emilia (BO), Bologna. Fotografia a cura dell'autore.

pubblicitarie e, nei casi più estremi, l'intero edificio cerca di collocarsi come marchio riconoscibile nel paesaggio.

Il paesaggio produttivo confonde così le proprie funzioni con quelle pubblicitarie, adottando strategie di visibilità, possibilità commerciale e opportunismo estetico (Koolhaas, 2001).

Nella fase matura della prefabbricazione, il capannone si configura a metà strada tra produzione manifatturiera ed edilizia commerciale, dove la ricerca architettonica viene sostituita da personalizzazioni di mercato e frammentazione dell'offerta.

La dominanza del calcestruzzo prefabbricato e dei sistemi triliti produce una vasta casistica costruttiva, ma entro una chiara omogeneità di risultato. Molte imprese locali della prefabbricazione, nate come piccole realtà, chiudono con la crisi, mentre il settore si seleziona e si consolida in operatori più grandi e standardizzati.

Conclusioni

L'analisi sviluppata nel contributo evidenzia come il paesaggio produttivo contemporaneo costituisca uno degli ambiti più emblematici dell'estetica dell'ordinario, intesa non come assenza di qualità, ma come esito visibile di processi economici, normativi e insediativi che hanno progressivamente normalizzato la forma della produzione nello spazio urbano e territoriale (Brancati et al., 2017; Pasqui, 2018). Il passaggio dalla fabbrica monumentale e riconoscibile al sistema diffuso dei capannoni prefabbricati ha determinato una perdita di centralità simbolica dell'industria, sostituendo l'eccezionalità architettonica con una ripetizione seriale di manufatti anonimi, adattabili e intercambiabili.

I risultati della ricerca mostrano come modularità, standardizzazione e flessibilità funzionale abbiano prodotto un ambiente costruito apparentemente banale, privo di intenzionalità figurativa e spes-



Fig. 9. Sant'Agata Bolognese (BO), Castelvetro (MO). Fotografia a cura dell'autore.

so percepito come residuale (Secchi, 2005). Tuttavia, proprio questa condizione di ordinarietà estrema rende tali paesaggi particolarmente significativi per comprendere le dinamiche profonde della città contemporanea: la frammentazione del ciclo produttivo, la domesticazione dell'industria, la dissoluzione del legame identitario tra attività e luogo e la prevalenza di logiche economiche e immobiliari sulla ricerca tipologica e spaziale.

Il paesaggio produttivo che emerge — fatto di capannoni prefabbricati, spazi aperti funzionali, recinzioni e residui di suolo agricolo — si configura come una trama continua e ripetitiva, in cui la quotidianità operativa assorbe ogni tensione espressiva e rende difficile distinguere gerarchie, centralità e margini. Questa condizione, lungi dall'essere marginale, restituisce con particolare efficacia la natura ordinaria e diffusa della città contemporanea, rendendo visibili i meccanismi di adattamento, anonimato e persistenza che ne governano la forma.

Dal punto di vista della pianificazione urbana e della progettazione del paesaggio, tali esiti sollecitano una riflessione critica sulle modalità di intervento nei territori produttivi diffusi. Le aree industriali non possono più essere considerate semplici spazi funzionali o riserve di suolo marginale, ma devono essere riconosciute come componenti strutturali della forma urbana, portatrici di una specifica estetica dell'ordinario che richiede strumenti di lettura e di progetto adeguati. Ciò implica il superamento di approcci esclusivamente normativi o quantitativi, a favore di strategie capaci di lavorare sulla qualità degli spazi aperti, sulle relazioni visive e infrastrutturali e sulla riconnessione di questi ambiti con il contesto urbano e territoriale.

In questa prospettiva, i paesaggi produttivi ordinari — pur nella loro apparente neutralità — si configurano come un laboratorio pri-



Fig. 10. Forlì, Faenza (RA), Castel Bolognese (BO). Fotografia a cura dell'autore.

vilegiato per ripensare il progetto urbano contemporaneo. Lontani dall'epica industriale del passato, essi pongono interrogativi urgenti sul ruolo dell'architettura, della pianificazione e del paesaggio nel confrontarsi con la ripetizione, la banalità e l'assenza di forma, trasformando l'ordinario da semplice sfondo funzionale a oggetto critico di interpretazione e progetto.

Riferimenti Bibliografici

- Averna, M. (2021). Onore al lavoro: Gli interni del lavoro. In *Esempi di architettura* (pp. xx). Aracne Editrice.
- Brancati, R., Moretti, E., & Baldini, M. (2017). *Le aree produttive in Italia: trasformazioni, crisi e prospettive*. Il Mulino.
- Branzi, A. (2016). *La città fragile*. Einaudi.
- Fontana, G. L., & Gritti, A. (2021). *Architetture del lavoro. Città e paesaggi del patrimonio industriale*. Forma Edizioni.
- Giedion, S. (1941). *Space, Time and Architecture: The Growth of a New Tradition* (rev. ed.). Harvard University Press.
- Koolhaas, R. (2001). *Junkspace*. October, 100, 175–190.
- Montaner, J. M. (2010). *Sistemi architettonici contemporanei*. Skira.
- Pasqui, G. (2018). *Urbanistica oggi: Piccoli territori e grandi trasformazioni*. Donzelli.
- Parisi, R. (2011). *Fabbriche d'Italia. L'architettura industriale dall'Unità alla fine del Secolo breve*. Franco Angeli.
- Preite, M., & Maciocco, G. (2022). *Fabbriche ritrovate. Patrimonio industriale e progetto di architettura in Italia*. Effigi.
- Raja, R. (1983). *Architettura industriale. Storia, significato e progetto*. Il Politecnico—Edizioni Dedalo.
- Secchi, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Laterza.
- Sieverts, T. (2003). *Cities Without Cities: An Interpretation of the Zwischenstadt*. Routledge.

Claudio Zanirato

Università di Firenze

Dipartimento di Architettura

claudio.zanirato@unifi.it